

ROTTE E TAPPE NEL TIRRENO SETTENTRIONALE

L'ARGOMENTO che mi è stato assegnato è stato oggetto negli ultimi due-tre decenni di molti interventi, assai approfonditi e documentati.¹ Pertanto il gradiente di originalità che la mia relazione può presentare non può che essere assai limitato. Poiché tuttavia le novità sono attese dalle comunicazioni che immediatamente seguiranno, ho ritenuto che il mio compito fosse quello di fornire una cornice, entro la quale inserire, come elementi di conferma o eventualmente di smentita i nuovi dati documentari. Mi soffermerò invece specificamente sull'Isola d'Elba, presentando alcuni elementi di novità.

Pur con il rischio insito in ogni schematizzazione eccessiva, ho cercato di individuare e distinguere diacronicamente le direttrici marittime nel Medio e Alto Tirreno nell'ambito temporale oggetto del convegno.

LA DIRETTRICE PIÙ ANTICA (ITINERARIO I)

Il testo di Eforo conservato da Strabone VI, 2, 2, è la testimonianza letteraria che fa risalire più addietro nel tempo la talassocrazia etrusca: come è noto, vi si descrive il timore dei Greci, in un'epoca anteriore alla fondazione di Naxos e Megara, cioè anteriore agli ultimi decenni dell'VIII sec., a superare lo stretto di Messina, a causa delle scorrerie dei Tirreni.² Ma in quest'epoca, l'inizio dell'Orientalizzante antico, la proiezione marittima degli Etruschi non si volgeva soltanto verso il sud, ma anche verso il Tirreno settentrionale.³

Esistono infatti tracce sicure di una rotta di cabotaggio molto antica che tocca le coste della Toscana e della Liguria, le cui tappe sono ormai chiaramente individuate a partire da Pisa.⁴ A Pisa ne attesta l'esistenza la coppa tipo Thapsos (di imitazione?) rinvenuta in Piazza del Duomo⁵ (FIG. 1). A nord di Pisa, oltre al piccolo sito di Poggio al marmo, non lontano dalla foce del Serchio,⁶ si segnala la laguna di Massaciuccoli, dove il fondaco di S. Rocchino ha restituito frammenti di kotylai derivate da tipi del Corinzio tardogeometrico, dunque ancora del terzo quarto dell'VIII sec. a.C.⁷ (FIG. 2), nonché impasti bruni e rossi, importati dall'Etruria meridionale, probabilmente da Vulci, all'inizio dell'Orientalizzante;⁸ allo sbocco del torrente Baccatoio, all'uscita dalla Valdicastello, presso Pietrasanta (LU), la necropoli scavata alla fine dell'800 e purtroppo completamente dispersa doveva rappresentare un ulteriore punto di sosta gestito da genti locali (liguri),⁹ come più a nord lo scalo corrispondente alla necropoli di Chiavari: in quest'ultima, all'Orientalizzante antico rimandano l'olla a cerchielli concentrici importata dall'area etrusco laziale¹⁰ (FIG. 3) e i molti caratteristici attingitoidi d'impasto forse di provenienza meridionale, ma certo anche imitati localmente, databili anch'essi a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C.¹¹

A sud di Pisa, gli approdi toccati dalla fase iniziale di questo più antico percorso sono stati

¹ Cfr. i numerosi contributi in *Atti Roma* 1985 e le sintesi di GRAS 1985 e CRISTOFANI 1989. Più di recente, cfr. CRISTOFANI 1991; CRISTOFANI 1995 e su singoli aspetti, GRAN AYMERIGHI 2000 e PETACCO 2003. Desidero ringraziare la dr.ssa Silvia Ducci e il dr. Angelo Bottini per l'autorizzazione alla pubblicazione dei materiali rinvenuti all'Isola d'Elba.

² Un ruolo protagonista in questa fase e in questo scacchiere competeva forse a Cerveteri, come possono indicare le numerose ceramiche «ad aironi» dell'Orientalizzante antico e medio rinvenute nella Sicilia orientale, come pensa GRAS 1985, p. 486. *Contra* MARTELLI 1984, p. 2, 13, che pensa a merci di ritorno.

³ Vedi già CRISTOFANI 1975 (ora riproposto in CRISTOFANI 2001, p. 22).

⁴ Cfr. BONAMICI 1996, *passim*, cfr. in specie fig. 4.

⁵ BRUNI 1998, p. 102, fig. 22. Direttrici e vettori diversi sono probabilmente implicati dagli oggetti sardi presenti in contesti villanoviani, BRUNI 1998.

⁶ BONAMICI 1990, fig. 1, n. 4; BRUNI 1998, p. 92 sg., fig. 6, sito n. 5.

⁷ MAGGIANI 1998, p. 57 sgg., fig. 5.

⁸ MAGGIANI 1990, p. 76, nn. 13-14.

⁹ MAGGIANI 1984, p. 340 sg., tav. I, b.

¹⁰ MAGGIANI 1998, p. 52, nota 115.

¹¹ Cfr. MELLI 1993, p. 114, fig. 5; BONAMICI 1990, p. 105 sgg.

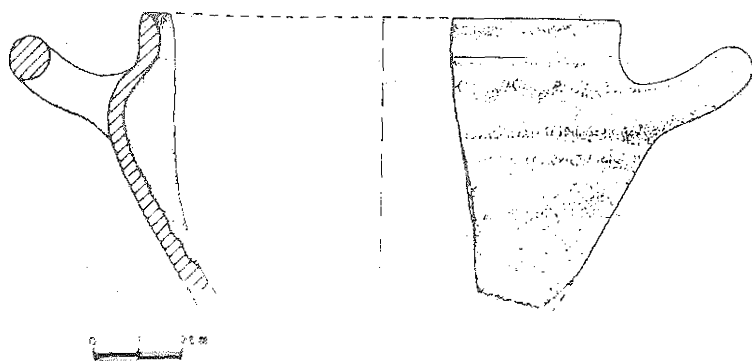


FIG. 1. Firenze, Museo archeologico. Depositi. Coppa di tipo Thapsos, da Pisa, Piazza del Duomo (da Brunì 1998).

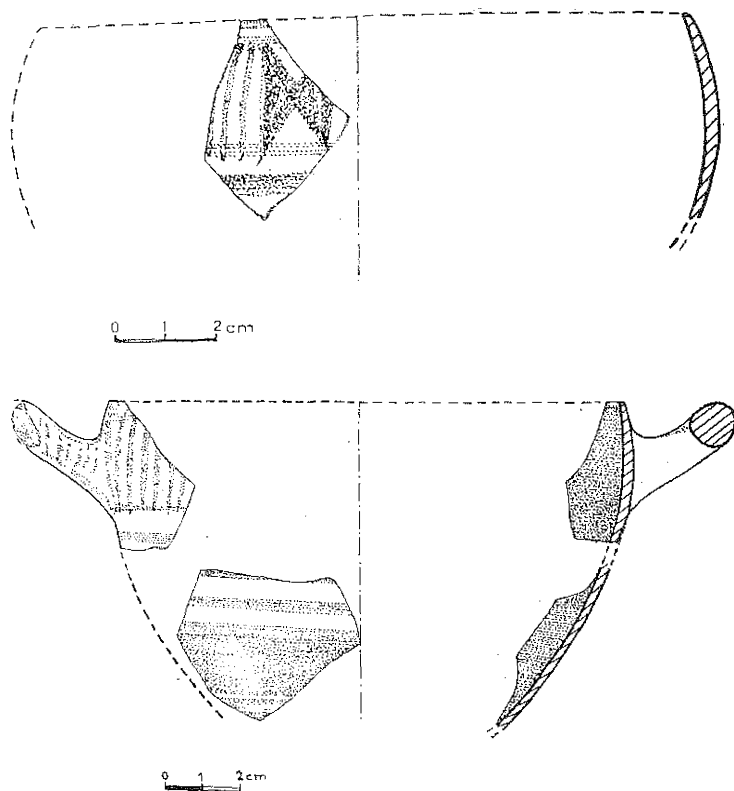


FIG. 2. Firenze, Museo archeologico. Depositi. Frammenti di kotylai da S. Rocchino (Massaciuccoli) (da Maggiani 1998).

certamente la foce del Cecina, dove l'esistenza di uno scalo controllato da genti volterrane potrebbe rendere ragione della fioritura di un sito come Casale (nel quale i livelli più antichi hanno restituito un gran numero di kyathoi d'impasto buccherioidale del tipo testé citato¹ (FIG. 4) e ceramiche etrusco-geometriche); più a sud è certamente Populonia con il suo eccellente porto naturale che deve aver costituito un rifugio sicuro e un forte richiamo per la navigazione, svolgendo una funzione già assai viva nella prima età del Ferro,² mentre presenze di quest'epoca sono attestate anche all'Elba, ma solo nella sua parte nordorientale, intorno alla rada di Portoferraio.³

Scendendo ancora lungo la costa, tra la fine dell'VIII e gli inizi del VII sec. sono ipotizzabili scali al servizio di Vetulonia, dal cui territorio proviene ora una coppa geometrica ritenuta euboica,⁴ mentre nell'Orbetellano sorge un centro più strutturato, documentato dalle tombe del Cimitero comunale di Orbetello, da dove proviene una kotyle a uccelli del PCA.⁵ A completare il quadro dei possibili punti di approdo, bisognerà ricordare oltre alla foce del Fiora, quella del Chiarone (con la retrostante necropoli di Pescia romana e le sue importazioni euboiche di VIII sec.) mentre a nord dell'Argentario, dovette avere importanza la foce dell'Albegna (con il centro di Marsiliana).⁶

¹ Presento un esemplare inedito dai livelli più antichi dell'abitato etrusco di Casale Marittimo, per gentile concessione di A. M. Esposito.

² ZECCHINI 1978, p. 67 sgg., figg. 10-13 (S. Lucia), 74 (Magazzini), 76 (Valdipiano; materiali conservati al Museo Fattori di Livorno, vedi *infra* nota 10 a p. 440).

³ MAGGIANI 1998, p. 52, nota 117; GIUNTOLI 2002, p. 18, n. 15, fig. 4.

⁴ CIAMPOLTRINI, PAOLETTI 1995, p. 64 sgg. Sulla kotyle, p. 62, n. 5, fig. 4. La traccia delle importazioni e delle imitazioni di ceramiche corinzie tardogeometriche e del PCA sulla costa chiama in causa Tarquinia, un po' meno Vulci, soprattutto Cerveteri con i rispettivi scali, cfr. MARTELLI 1989, p. 796 sgg.

⁶ In generale, CRISTOFANI 1989, p. 33 sgg.

Si disegna dunque, tra gli ultimi decenni dell'VIII sec. e i primi decenni del VII, una fitta rete di punti di approdo, situati alla foce dei fiumi o nelle lagune costiere, che scandiscono un percorso marittimo, che solo raramente presenta delle preesistenze significative (FIG. 5). Esso può pertanto considerarsi attivato ora per la prima volta.

La natura degli oggetti di importazione esalta il ruolo di Corinto e dell'Eubea, giusta l'antichità della presenza coloniale di queste due regioni della Grecia: e la prima attivazione di questa rotta commerciale potrebbe essere anche attribuita proprio alla marineria greca. A questa dovette congiungersi fin dall'inizio una componente etrusco meridionale. In questo momento e in questo scacchiere (quello verso il bacino settentrionale del Tirreno) sembra di poter escludere Cerveteri, sicuramente impegnata invece nello scacchiere meridionale, dato che manca lungo questo itinerario qualsiasi traccia delle caratteristiche ceramiche ad aironi. Il candidato più probabile è Vulci, che resta tale per buona parte del VII sec.; nella seconda metà del secolo Cerveteri diventa però sicuramente protagonista anche in questo scacchiere, come dimostrano alcuni bucheri e impasti della seconda metà del VII sec. da Chiavari, S. Rocchino e Pisa.¹

Ma sulla tratta a nord dell'Arno si dovettero coagulare, già nell'VIII sec. a.C., anche interessi di gruppi dell'Etruria settentrionale, in particolare, ritengo, di Vetulonia e Volterra. È questo il momento della formazione del centro etrusco di Pisa, che inizia ora la sua brillantissima ascesa, che lo porterà ben presto a costituire la vera testa di ponte della penetrazione etrusca verso la costa ligure e il suo hinterland.²

Mi sembra dunque che confluiscano in questo momento sulle coste a nord dell'Arno molteplici interessi, dapprima probabilmente greci e forse etrusco meridionali (Vulci?), ma anche di Vetulonia, Volterra e forse Populonia, che sembrano fissare una base avanzata per l'espansione etrusca verso il nord nella zona compresa tra la foce dell'Arno, quella del Serchio e la laguna co-



FIG. 3. Genova, Museo di Pegli. Olla con decorazione geometrica da Chiavari (da Lamboglia 1960).

¹ Sui bucheri di Chiavari, MELLI 1993. Su quelli di Pisa, BONAMICI 1989, p. 1141 sgg.; BRUNI 1998, p. 162 sgg.

² A Pisa esistono anche presenze più antiche, ma si tratta di materiali assai rari, BRUNI 1998, p. 86 sgg. Le recenti indagini sul centro di Pisa hanno portato alla scoperta di un monumentale tumulo riferibile all'epoca della quale ci occupiamo. L'eccezionalità del monumento, una grande tomba a fossa circondata da un anello di lastre rettangolari molto accurate e sormontato da un grande segnacolo di pietra, cippo-altare, presenta assai più che una generica somiglianza con i tumuli vetuloniesi della stessa epoca, tanto che non mi sembra possibile sfuggire alla tentazione di ipotizzare una partecipazione concreta di individui provenienti dalla fiorentissima città sul Prile alla costituzione del nuovo centro. D'altra parte, le connessioni di Pisa con le coste del paese dei Liguri sono rese evidenti dalla acquisizione da parte di questi ultimi di un identico tipo di delimitazione degli spazi funerari a Chiavari, come è stato giustamente rilevato dall'editore del monumento pisano, cfr. BRUNI 1998, p. 105 sg., fig. 26. Accanto a una componente vetuloniese, mi sembra opportuno chiamare in causa Volterra, cui rimanda la cultura materiale del più antico popolamento del sito, come vuole BRUNI 1998, p. 87, fig. 19.

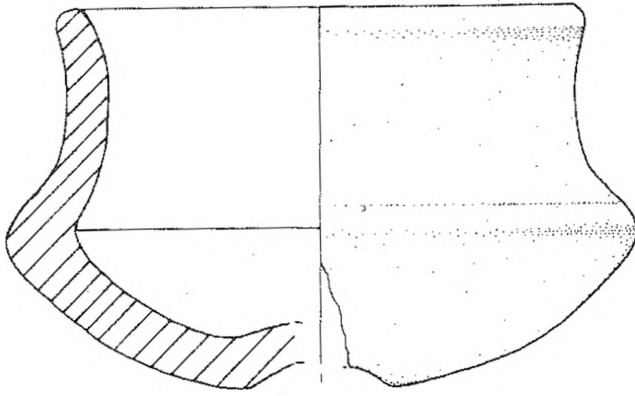


FIG. 4. Firenze, Museo archeologico. Depositi. Kyathos d'impasto grigio da Casalvecchio (Casale Marittimo) (courtesy A. M. Esposito).

stiera di Massaciuccoli, quest'ultima un sito indigeno con chiara valenza emporica, più tardi probabilmente al servizio di una Pisa che ha compiuto la sua fase di formazione.

Ma fino a quando restò in vigore questa prima rotta?

Nel corso del VII sec. e fino agli inizi del VI sec. la rotta si articola e si fraziona in una serie più numerosa di punti di approdo e di scambio, mentre altri cessano di funzionare, come il piccolo nucleo di Poggio al marmo e il grosso centro del Baccatoio e mentre vanno rafforzandosi impetuosamente le strutture urbane di Pisa.¹

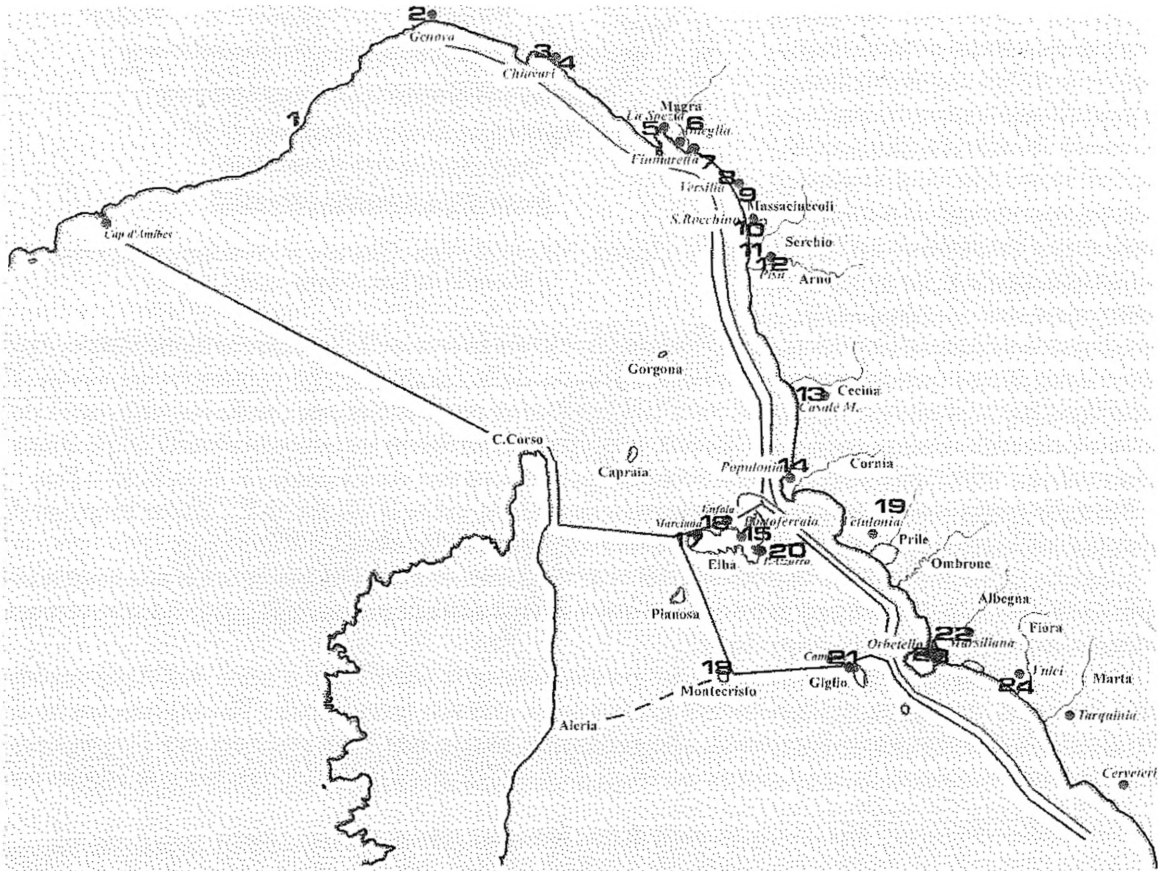


FIG. 5. Carta di distribuzione dei rinvenimenti costieri tra tardo VIII e tardo VI sec. a.C. Elenco dei siti: 1. Albenga; 2. Genova; 3. Rapallo; 4. Chiavari; 5. La Spezia; 6. Ameglia; 7. Fiumaretta; 8. Seravezza (foce del Versilia); 9. Baccatoio; 10. S. Rocchino (Massaciuccoli); 11. Poggio al Marmo; 12. Pisa; 13. Casale Marittimo; 14. Populonia; 15. Portoferraio; 16. Capo Enfola (relitto); 17. Monte Giove/Madonna del Monte; 18. Montecristo (relitto); 19. Lago dell'Accesa (Massa Marittima); 20. Porto Azzurro; 21. Isola del Giglio (relitto); 22. Marsiliana d'Albegna; 23. Orbetello; 24. Vulci.

¹ BRUNI 1998, p. 114 sgg.

A nord di Pisa infatti nel corso del VII e fino agli inizi del VI sec. le tappe sono le seguenti: S. Rocchino di Massaciuccoli, che nel corso del periodo restituisce bucheri pisani, e una modesta quantità di ceramica etrusco corinzia.¹ Il ruolo del Baccatoio viene preso da altre località della Versilia, situate sulla foce del torrente omonimo, dove sono attestate tombe datate tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.² Situazione più singolare presenta l'area intorno alla foce del Magra, dato che vi sono attestati insediamenti su entrambe le sponde: su quella meridionale frammenti ceramici attestano l'esistenza di uno scalo nei pressi di Fiumaretta.³ Sulla sponda destra del fiume, un poco addentro rispetto alla linea di costa, sul sito di Ameglia, sono stati raccolti dati che ne attestano la sicura esistenza in età arcaica. Tra i materiali editi segnalano una pisside di bucchero e due altri vasi, che si accompagnano a una armilla di bronzo a capi aperti, identica ai tipi ricorrenti nelle tombe femminili di Chiavari, che ne attestano la partecipazione a una stessa temperie culturale indigena e a uno stesso circuito commerciale.⁴ Più oltre, nel sistema di piccole insenature che articolano il grande golfo di La Spezia, sono stati raccolti alcuni frammenti di bucchero di età orientalizzante o arcaica.⁵

Infine, al centro dell'arco della riviera ligure, si segnala Chiavari, che, nell'ultimo quarto del VII sec. a.C. riceve numerosi bucheri ceretani⁶ e conclude la sua vicenda nei primi decenni del VI, e Rapallo, dove è attestata una tomba contemporanea alla fase più tarda della grande necropoli vicina.⁷ Attualmente, l'estrema propaggine di questo itinerario marittimo è costituito da Genova, dove sono state scoperte tracce concrete di una frequentazione di questo periodo.⁸

Si tratta dunque di una rotta, attivata probabilmente alla fine dell'VIII sec. da Greci, poi gestita d'intesa con le città dell'Etruria meridionale, ma ben presto dominata nel suo tratto più settentrionale dai centri dell'Etruria di Nord-ovest, probabilmente soprattutto da Pisa, che funziona dapprima come vera e propria base logistica, come punto di coagulo degli interessi dei diversi centri dell'Etruria settentrionale, interessata soprattutto alle coste della Liguria e al suo hinterland.⁹ Non c'erano fino ad oggi molti elementi per ipotizzare una prosecuzione di questa antichissima rotta verso NO, oltre Genova. Ma dopo la pubblicazione da parte di André Nickels di una placca bronzea di cintura da una tomba di Agde che presenta notevoli somiglianze con tipi noti a Golasecca ma soprattutto a Chiavari, e dopo quanto ci hanno presentato Dedet e Py, è forse possibile cominciare a pensare concretamente anche a questa possibilità: le tante fibule a navicella con incisioni a zigzag nell'arco sono infatti estremamente diffuse nella prima metà del VII sec. a.C. nell'Etruria settentrionale, a Volterra e a Chiavari, ad esempio.¹⁰

Dopo i primi decenni del VI sec. la maggior parte dei centri costieri a popolamento ligure decade o scompare del tutto. Pisa rinsalda le sue strutture e rafforza il suo dominio nella Versilia,¹¹ ma non sembra particolarmente interessata a una rotta marittima nordoccidentale.

ITINERARIO II

Con il tardo VII sec. inizia come è noto la massiccia esportazione di vino etrusco in Gallia, documentato dalle anfore tipo Py 1-2 di assai probabile produzione vulcente. Come risulta dal quadro formulato alcuni anni fa da Michel Py, questa fase vulcente dura almeno fino alla metà del VI sec.,¹²

¹ MAGGIANI 1990, p. 78 sgg.

² CIAMPOLTRINI 1990, p. 129 sgg. (Pozzi-Seravezza); MAGGIANI 1990, p. 134 sg. (Querceta-Baraglino).

³ BONAMICI 1996, p. 33 sg., figg. 7-9.

⁴ Cfr. MAGGIANI 2004, p. 196 sgg. Anche nella tomba 4, in contesto di tardo IV sec. a.C. sono presenti due coperchi d'impasto con serie di stampini a palmetta, che trovano i migliori confronti con tipi dell'Etruria settentrionale della fine del VII sec. a.C., cfr. DURANTE c.d.s. e MAGGIANI c.d.s.

⁵ BONAMICI 1996, p. 93, fig. 6.

⁶ Cfr. MELLI 1993, p. 113 sgg., figg. 4, 1-3 (kylikes), p. 114 sg., fig. 5 (kyathos).

⁷ MELLI 1998.

⁸ Materiali inediti dall'area del porto antico. MELLI c.d.s.

⁹ GAMBARI, COLONNA 1988, p. 130 sgg.; BONAMICI 1996, p. 29 sgg.

¹⁰ NICKELS 1981. Cfr. per queste ultime località, ad es. MAGGIANI 1995, p. 63 sgg., figg. 4, 6. Di eccezionale interesse appare la scoperta recentissima (2004) di una necropoli della prima età del Ferro (VII sec. a.C.) a Albenga, cfr. SPADEA c.d.s.

¹¹ Dove si verifica un vero e proprio fenomeno di colonizzazione pisana, segnalato inequivocabilmente dai cippi di marmo a clava, MAGGIANI 1984, tav. IIA.

¹² Come dimostra il relitto di Bon Porté, cfr. POMEY 1981.

ma la sua fortuna disegna una curva ineguale che la vede unica protagonista fino a verso il 600 nel commercio con i nativi, poi in concorrenza sempre più marcata con il commercio greco e forse di altre città etrusche. Dagli inizi del VI anfore e buccheri si accompagnano alla ceramica etrusco corinzia.¹

Ciò che appare interessante è la circostanza che questo commercio sembra toccare abbastanza marginalmente la parte settentrionale dell'itinerario I; solo qualche frammento di anfora di tipo Py 1-2 e 5 e frammenti di ceramica etrusco corinzia a S. Rocchino,² un frammento di coppa del Ciclo dei rosoni e un aryballos del ciclo degli uccelli e poco più da Pisa.³

Vulci attiva una nuova rotta che sembra marginalizzare sostanzialmente l'Etruria più settentrionale, forse ormai saldamente in pugno a Pisa.

Agli inizi del VI sec., su questa rotta si incontrano navigli greci, cui l'apertura degli empori sulla costa etrusca (ad es. *Gravysca*) offre nuove prospettive e opportunità.⁴ E anzi certo che una parte del commercio vulcente viene ora convogliato su imbarcazioni greche, verosimilmente grecoorientali, e forse samie. Ne è prova da una parte il relitto greco del Giglio⁵ e dall'altra la circostanza che si trovino associati sia in Gallia che nei siti toccati da questa rotta, come quelli dell'Elba dei quali parlerò, ceramiche etrusco-corinzie vulcenti e tarquiniesi, prova che i carichi venivano effettuati da navi che provenivano da località poste più a sud di Vulci.

È possibile definire più puntualmente alcune tappe di questa rotta?

Paola Rendini ha giustamente enfatizzato l'importanza della tappa del Giglio. Non c'è solo il relitto del Campese, ma c'è soprattutto la base a terra: un piccolo sito fortificato con funzione di protezione dell'approdo attestato nella prima metà del VI sec. a.C.⁶

Le acque del Giglio vengono frequentate fino alla fine del VI sec. a.C.,⁷ prova che questo itinerario è stato in funzione per circa un secolo, in buon accordo con quanto si desume dal versante francese: qui soltanto con i primi decenni del V sec. a.C. le importazioni etrusche diminuiscono fortemente, pur senza che si verifichi il crollo del quale si è parlato in passato, e, soprattutto, diminuisce «l'importance relative de la part étrusque dans le commerce des amphores».⁸

Le ipotesi sono diverse sul proseguimento di questa rotta. L'isola di Montecristo ne era una tappa, forse con carattere di eccezionalità.⁹ La revisione dei vecchi scavi e qualche nuova ricerca invitano ad attribuire un ruolo di primo piano all'isola d'Elba.

Tra la fine del VII e i primi decenni del VI sec. è attestato nell'isola un numero cospicuo di rinvenimenti, che, oltre a documentare la continuità della presenza etrusca nella baia di Portoferraio,¹⁰ sembrano distribuirsi in maniera straordinariamente fitta intorno alla estremità occidentale dell'isola: nel territorio di Marciana, infatti, una serie di tombe, realizzate utilizzando ripari sotto roccia e anfratti tra i grandi massi granitici che caratterizzano il paesaggio, sono state segnalate a M. Giove¹¹

¹ PY 1985.

² BONAMICI 1996, p. 23, fig. 5.

³ BRUNI 1998, p. 160 sg., fig. 76.

⁴ Sulle caratteristiche degli accordi commerciali tra etruschi e partners stranieri relativamente al soggiorno «in sedi rispettivamente concesse», CRISTOFANI 1991, p. 68 sg e CRISTOFANI 1998, p. 231. Cfr. anche CRISTOFANI 1983, p. 47.

⁵ CRISTOFANI 1995, p. 131 sg.; CRISTOFANI 1998, p. 229 pensa a un *naukleros* samio.

⁶ RENDINI 1988; CRISTOFANI 1998, p. 230.

⁷ RENDINI 1988, p. 194 sg. (relitto di Cala della Galbugina, con anfore Py 4 antiche).

⁸ PY 1985, p. 87.

⁹ Dalle acque dell'isola provengono frammenti di un'anfora etrusca di tipo Py 3 A, cfr. CORSI, FIRMATI 1998, p. 148. Cfr. anche CRISTOFANI 1983, p. 55.

¹⁰ Il lotto dei materiali da Portoferraio è costituito dal nucleo donato dal Foresi al Chiellini (oggi al Museo Fattori di Livorno), che consta di oltre un centinaio di oggetti, tra i quali si segnalano due alabastra etrusco corinzi a fiaschetta decorati con ornamentazione lineare (inv. 723, 725. Per il tipo, cfr. PELLEGRINI 1989, n. 394 da Poggio Buco), fibule di tipi diversi (inv. 747, tipo Sundwall G IV; inv. 749, tipo Sundwall G I B, inv. 761, tipo Sundwall G III β, inv. 748, tipo Sundwall G IV 9; inv. 752, tipo Sundwall G III B; inv. 764, tipo Sundwall G IV 3; inv. 753, tipo Sundwall G I B), uno strumento da toeletta (s. n. inv.; identico a quello citato *infra* a nota 11) e un piatto in lamina di bronzo con orlo lavorato a giorno (inv. 794), che trova un puntuale confronto a Populonia, nella Tomba dei flabelli, MINTO 1932, tav. X, 9, nonché un'ascia in lamina bronzea (inv. 803, CARANCINI 1984, n. 3474, tav. 104). Un cenno a questi materiali in BRUNI 1998, p. 157.

¹¹ Antiquarium di Marciana, inv. n. 236.380-444: coppe, kantharoi e kyathoi di bucchero, fr. di oinochoe di bucchero pesante (ansa con pantera a rilievo, inv. n. 326.406) (TAV. I, a), molte fibule di tipi vari in bronzo e ferro (la più antica sembra una fibula a navicella chiusa, molto simile alla «fibula a navicella ribassata tipo Bologna Arnoaldi», VON ELES MASI

(TAV. I, a-d; TAV. II, a-b), al Masso dell'Aquila¹ (TAV. II, c-f; TAV. III, a-c), all'Uomo Masso,² all'Acqua calda del Bagno,³ a Serraventosa,⁴ al Poggio di Marciana.⁵ Si tratta di resti in genere molto danneggiati di corredi di livello medio, con buccheri e ceramiche etrusco corinzie, ma anche corinzie. L'abbigliamento prevede fibule di tipo diverso, che trovano confronti estremamente puntuali soprattutto a Populonia. A mo' d'esempio, presento in dettaglio un complesso tombale da me scavato al Masso dell'Aquila nel 1983. Il corredo comprendeva fibule, un pendaglio fusiforme di bronzo, piatti del vulcente Pittore della Heracle e del tarquiniese Pittore senza graffito, una coppa etrusca che imita le coppe ioniche B1,⁶ e può essere datato tra primo e secondo quarto del VI sec. a.C.

1986, p. 99 sgg., nn. 860-861, con datazione fine VII-inizi VI sec. a.C.; le altre possono rientrare, un po' faticosamente, tra i tipi GUZZO 1972, Classe A, tipo III 1-2-2exx. - Classe A, tipo V,6-2 exx. - Classe B, tipo II 4 - forse 2 exx, databili nel corso del VI sec. a.C., inv. 326.384,326.390-397; esemplare simile a Populonia, nella Tomba dei vasi fittili, Poggio delle granate, cfr. MINTO 1940) (TAV. I, b), armilla frammentaria e orecchino d'argento (esemplare analogo a quello rinvenuto all'Uomo Masso, cfr. nota 2, inv. 326.380-326.401), uno strumento da toeletta in bronzo (inv. 326.399, del tipo MINTO 1934, p. 105, fig. 34 in basso), fr. di una grattugia (inv.326.398) (TAV. I, c), un aryballos globulare e un alabastron etrusco-corinzi (cfr. RIZZO 1990, p. 148, XXXIV, 3-4, fig. 320) a decorazione lineare (inv. 326.424-5) (TAV. I, d), un aryballos con resti di decorazione, forse del Ciclo degli uccelli (inv. 326.428) (TAV. II, a) e frammenti di altro figurato (inv. 326.432. *Non vidi*), un frammento di piatto del Pittore delle code annodate (inv.326.426) (TAV. II, b) e frammenti di una kylix del Ciclo dei rosoni, forse del Pittore delle macchie bianche (inv. 326.427. *Non vidi*), una fuseruola.

¹ Notizie in MARTELLI 1973; ZECCHINI 1975, p. 79 sgg., tavv. 10-13. Sugli scavi del 1983, cfr. *infra* nota 6.

² Inv. 236.372-378, frammenti pertinenti a diversi calicetti etrusco corinzi con decorazione lineare, come *infra* nota 6, un orecchino d'argento (come Populonia, S. Cerbone tomba I, MINTO 1934, fig. 36) e due fuseruole.

³ ZECCHINI 1975, p. 85 sgg., tav. 12, 4.

⁴ Inv.236.369: coperchio di pisside etrusco-corinzia. *Non vidi*.

⁵ Museo archeologico di Firenze, Depositi. Senza numero inv. Coppa ionica di tipo B 2 di imitazione.

⁶ L'intervento è stato effettuato il 6 agosto del 1983. La sepoltura, al momento dello scavo completamente sconvolta, era stata ricavata entro una cavità tra grandi massi granitici; il deposito al di sotto della sepoltura risultava caratterizzato da materiali della tarda età del Bronzo. I materiali raccolti sono i seguenti:

a) gruppo di frammenti di orlo di una coppa di tipo ionico (TAV. II, c). Esterno: labbro verniciato, filetto sulla spalla, parte inferiore della vasca verniciata. Esterno: un filetto sull'orlo e uno al centro del labbro. Vasca verniciata. Imitazione etrusca di una coppa di tipo B 1, cfr. l'esemplare da Pithecusa, tb. 528, p. 527.

b) Gruppo di frammenti di due piatti (TAV. II, d) con leoni a destra e rosette circolari, del Pittore della Heracle, cfr. SZILÁGYI 1998, tav. CXX,b; CXXIII.

c) Gruppo di frammenti pertinenti a uno o più probabilmente due piatti (TAV. II, e), decorati con cigni affrontati, riferibili al Pittore senza graffito, cfr. SZILÁGYI 1998, p.

d) Un bocchello di aryballos etrusco-corinzio (TAV. II, f).

e) Due coppette con orlo a tesa su alto piede (TAV. III, a); labbro e vasca verniciati; esterno del labbro a filetti. Per il tipo, PELLEGRINI 1989, p. 109 sg., nn. 345-346 e SZILÁGYI in *CVA Budapest 1*, tav. 12,5-6.

f) Gruppo di frammenti di bucchero pertinenti a forme diverse, sia aperte che chiuse (TAV. III, b).

g) Due piccole fibule ad arco ingrossato (1,2,2;2,5) con staffa a sagoma rettangolare (TAV. III, c, in alto a sin.), una in bronzo e una apparentemente in ferro. Rientrano rispettivamente, quella in ferro, nel tipo GUZZO 1972, Classe A, tipo I, cfr. in particolare n. 2 (Vulci), 4 (Populonia), tipi datati tra VII e VI sec., quella in bronzo, nel tipo II, con confronti a Populonia (GUZZO 1972, nn. 1-3).

h) Due piccole fibule (1,3,3) ad arco appiattito, con tre costolature longitudinali sul dorso e staffa rettangolare «ad astuccio». (TAV. III, c, in alto a destra). Un confronto puntuale a Murlo, WARDEN 1985, p. 26, n. 5, tav. 1c, fig. 31, discussione a p. 31. Del tipo in area vulcente si conoscono realizzazioni in lamina d'oro, con staffa più lunga, cfr. SCARPIGNATO 1985, n. 18, p. 31 datate alla seconda metà del VI sec. a.C.

i) Frammento di staffa di fibula con appendice crestate, pertinente a esemplare tipo Guzzo 1972, p. 52, Classe H, tipo I,1; cfr. anche DONATI 1989, p. 130, n. 44, fig. 47 (Saturnia, tomba VIII). Il tipo si confronta con le cd. fibule precertosa, ad es. NASO 2003, p. 274, n. 513.

l) Fibula lacunosa (1,3,5) a navicella con bottoni laterali profilati (TAV. III, c, al centro a sin.), tipo Ricovero, cfr: VON ELES 1986, nn. 1281, 1298, 1301, p. 140 (datazione alla metà del VI sec. a.C.).

m) Pendente fusiforme di bronzo (TAV. III, c, a destra), con estremità profilate (1,6,7).

n) Spirale in bronzo (diam. 2,5) a due avvolgimenti, lacunosa (TAV. III, c, a sin. in basso). Da cfr. con ex. Populonia, Tomba dei flabelli, più grandi, MINTO 1943, tav. XX, 8, 12.

o) Pendaglio d'ambra di forma allungata, sfaccettato, lacunoso (1,1,5) (TAV. III, c, in basso al centro). Identico a esemplare da Populonia, Poggio della Porcareccia, Tomba a camera, MINTO 1940, p. 378 sgg., fig. 3,22.

Invece una coppa B 1, questa volta di importazione era stata recuperata nel 1972 nella stessa zona¹ (TAV. III, d-e). Nei corredi della vicina area di Monte Giove, è attestato anche un piatto riferibile alla cerchia del Pittore delle code annodate, ma anche una oinochoe di bucchero pesante con felino a rilievo sull'ansa, di tipo attestato a Vulci e a Chiusi.² La presenza di una grattugia attesta il livello piuttosto alto dell'ideologia funeraria³ di queste sepolture, che pur sorgono in una zona estremamente selvaggia. La zona occidentale non presenta infatti risorse di tipo agricolo né affioramenti significativi di minerale. D'altra parte, nella zona mineraria vera e propria, ovvero nel settore sudorientale dell'isola, le tracce di frequentazione in questo periodo sono assai scarse.

Pertanto la giustificazione di un popolamento così inaspettatamente intenso deve essere cercata altrove. Ho già a suo tempo sottolineato come questi siti dominino la costa nordoccidentale dell'isola e come in particolare essi siano situati al di sopra di un punto cruciale per la navigazione.⁴ Un esame complessivo della situazione topografica invita a guardare con particolare attenzione al sistema di piccole insenature immediatamente a est di Capo S. Andrea che doveva essere doppiato prima di far rotta verso la Corsica settentrionale (FIG. 6). Si tratta dunque di un punto di grande importanza strategica, che le navi dovevano costeggiare prima della navigazione in mare aperto. Ma c'è di più. È forse solo una leggenda che Napoleone Bonaparte, che possedeva una casa a Madonna del Monte, proprio dalla zona del Masso dell'Aquila scrutasse la sua isola, la Corsica, che si staglia, chiaramente visibile, dirimpetto. Ma è certo che una delle finalità dell'insediamento etrusco era proprio quella che derivava dall'essere il luogo particolarmente adatto agli avvistamenti. Da qui si domina una larga parte dello specchio d'acqua del Tirreno settentrionale e praticamente tutto il sistema delle isole dell'arcipelago toscano.

L'importanza centrale di questo sito mi sembra confermata dal noto passo di Strabone, che afferma che tra Populonia e l'isola d'Elba sussiste la medesima distanza di 300 stadi che vige tra l'Elba e la Corsica.⁵ Prese letteralmente, le parole del geografo sono del tutto inesatte. Ma se si pensa con la prospettiva di chi compie un viaggio per mare che preveda il doppiaggio dell'isola all'altezza del golfo di Patresi o al Capo di S. Andrea, le cose vanno perfettamente al loro posto. Se infatti le distanze sono misurate dalla punta occidentale dell'isola, si ottengono, per i percorsi da Populonia e dalla Corsica, misure discretamente comparabili (all'incirca rispettivamente 45 e 50 chilometri).

Si può dunque concludere per l'esistenza di una rotta che convogliava verso la Gallia vino e ceramiche di Vulci, che passava (anche) per l'Elba. Il trasporto avveniva forse dapprima con navi di Vulci, poi (anche) con navi greche.

Il nodo cruciale costituito dall'isola d'Elba doveva essere strettamente sorvegliato, verosimilmente da una serie di nidi di pirati popolonesi.⁶ Il collegamento tra questi siti e Populonia doveva essere assicurato da un percorso che correva lungo la costa settentrionale dell'isola: esso si riallacciava probabilmente nel Golfo di Baratti con il tracciato dell'itinerario 1, che pertanto, dopo aver toccato gli scali gestiti da Tarquinia, Vulci e verosimilmente Vetulonia guadagnava Populonia, da dove poteva volgere a ovest in direzione della Corsica, costeggiando l'isola d'Elba da nord, facendo forse tappa a Portoferraio e di nuovo a S. Andrea, per spiccare poi il salto verso Corsica e Gallia.

¹ Firenze, Museo archeologico, inv. n. 27720. Gruppo di tre frammenti che restituiscono il profilo per intero. Il confronto più puntuale è con ISLER 1978, tav. XXXVII, 130. Cfr. anche con tipo V di Rodi; cfr. PIERRO 1984, p. 19. Esempio identico a Saturnia, tb. VIII, DONATI 1989, p. 120, n. 20, con bibl. I frammenti sono stati raccolti insieme a un cospicuo nucleo di ceramiche etrusco corinzie (anche in questo caso, vasi del Pittore della Herclé e del Pittore senza graffito), buccheri e impasti, nonché fibule a lunga staffa di tipi noti a Populonia, cfr. MARTELLI 1973, p. 525 (che riteneva però la coppa ionica di imitazione).

² Per il tipo, cfr. più di recente RAFANELLI *et alii* 2004, p. 154, n. 15, tav. 2, e p. 166.

³ Su questo aspetto, CRISTOFANI 1980.

⁴ MAGGIANI 1982, p. 78. Dalle acque di Patresi (piccolo golfo all'estremità nordoccidentale dell'isola) provengono un'anfora di tipo fenicio punico di VII-VI sec. a.C. e anfore etrusche di tipo Py 4 e buccheri.

⁵ Strabo V, 22, 3.

⁶ Dato che a Populonia rimandano con estrema evidenza i materiali dell'ornamento e dell'abbigliamento personale, mentre le ceramiche sono sostanzialmente tutte vulcenti o tarquiniesi. Queste ultime rappresentano forse la parte visibile del pedaggio versato dalle navi per la sicurezza della navigazione.

Un buon indizio di questa rotta secondaria mi sembra fornito dalla distribuzione di un tipo particolare di bacino a orlo perlato, con doppio ordine di puntini sull'orlo e basso omphalos sul fondo attestato in Campania, a Cuma e Capua, ma che raggiunge anche il Piceno (Fabriano).¹ Nel tratto che a noi interessa, bacini di questa forma sono documentati a Tarquinia, con un solo esemplare,² a Populonia nella tomba a camera n. 1 di S. Cerbone³ (TAV. IV, a) e alla punta dell'Enfola, al centro della costa settentrionale dell'Elba, con oltre trenta esemplari raccolti su un relitto sottomarino.⁴ Li ritroviamo poi nel cuore della Provenza, a Lambrouisse e sulle coste iberiche (a Pena Nigra, a Creviller, a Alicante).⁵ Mi sembra un caso che può fornire indizi sui protagonisti dei percorsi compiuti in questa epoca. Nel relitto dell'Enfola, insieme ai bronzi è stato recuperato un piccolo lotto di ceramiche, costituito da anfore tipo Py 3 A e bucheri (kantharoi Rasmussen 3 e, coppe tipo Rasmussen 2b e 3 b) (FIG. 7), che, secondo gli editori del complesso, suggerirebbe la provenienza della nave da Vulci. Manca la ceramica etrusco-corinzia, ma il dato è stato considerato in sé non particolarmente significativo per escludere l'identità vulcente del naviglio naufragato. Ma la fabbricazione vulcente dell'anfora Py 3 A è tutt'altro che certa⁶ e tra i bucheri si segnala la coppa senza orlo (Rasmussen 2 b) che, pur non assente a Vulci, è però larghissimamente attestata soprattutto a Cerveteri.⁷ Pertanto una opzione ceretana per la provenienza dell'imbarcazione non può affatto essere esclusa.⁸

Comunque, sulla rotta 'vulcente' per la Gallia si inserì ben presto una componente commerciale ceretana, che doveva usare navi proprie, documentata dalle anfore di tipo Py 3 e dalla più tarda ceramica etrusco corinzia (come attesta il relitto di Antibes).

Questa componente, forse all'inizio minoritaria, divenne intorno alla metà del VI sec. prevalente: il predominio di Cerveteri sulle rotte commerciali a danno di Vulci o di altri eventuali protagonisti, spiega a sufficienza il coinvolgimento, che nel racconto di Erodoto è esclusivo, di questa città nell'affaire dei profughi focesi insediati ad Aleria e nella conseguente battaglia del Mar Sardo.⁹

All'Elba nella seconda metà del VI sec. scompaiono quasi completamente i siti arroccati alla estremità occidentale dell'isola. Può essere il risultato di una egemonia ceretana nell'alto Tirreno, conseguente alle note vicende, che ha portato all'eliminazione di pericolosi nuclei di pirati populoniesi?

Il panorama dei rinvenimenti archeologici elbani attribuisce ora importanza a Porto Azzurro, ben protetta insenatura sul versante sud-orientale dell'isola, forse perché eccellente luogo di approvvigionamento del minerale cavato dal distretto minerario dell'isola (che è soprattutto concentrato nel settore orientale): un recupero nell'area del porto attuale ha restituito, tra moltissimi materiali di tutte le epoche, una coppa ionica B2 (TAV. IV, b) e soprattutto bucheri e ceramiche d'impasto bruno etrusco meridionali, oltre a frammenti di anfora di tipo incerto (3 A?), e a un coperchio di olla di impasto 'pisano' (TAV. IV, c), che indica che questa città era ben inserita nel circuito marittimo.¹⁰ E nel Pisano, sia nell'area della città che a S. Rocchino di Massaciuccoli, so-

¹ È il tipo 7 della classificazione proposta in ALBANESE PROCELLI 1985, p. 189, fig. 10,7.

² Tomba 6118 Monterozzi, SPADEA NOVIERO 1986, p. 292, n. 743, fig. 299 b.

³ Firenze, Museo Archeologico, inv. 62974.

⁴ CORSI, FIRMATI 1998, che hanno individuato almeno due varianti tipologiche.

⁵ ALBANESE 1985.

⁶ PY 1985, p. 88.

⁷ Cfr. ad es. RIZZO 1990, p. 83, cat. VIII, 23, fig. 131.

⁸ CORSI, FIRMATI 1998, p. 154.

⁹ Sulla questione, la letteratura è vastissima. Riferimenti in CRISTOFANI 1983, p. 135 sg. e BRUNI 1998, p. 275. Si vedano da ultimo i contributi in *Oristano 2000*. Poiché il dato archeologico non indica per Vulci un declino economico nella prima metà del VI sec. a.C., può anche darsi che la testimonianza erodotea sia motivata da un atteggiamento diverso delle due città dell'Etruria meridionale nei confronti della presenza focica in Corsica.

¹⁰ Scavi 1990, realizzati mediante l'impiego della nave *Naupegos*, sotto la direzione del dr. E. Ciabatti. Materiali conservati nel deposito statale di Portoferraio. La coppa ionica sembra identica a quelle che in numero di 1500 erano imbarcate sulla nave greca naufragata sulle coste francesi presso Porquerolles, relitto di Pointe Lequin 1A, datato tra 530 e 515 a.C. (LONG, SOURISSEAU 2002, p. 50 sgg., fig. a p. 53). Tra i materiali recuperati si conserva anche un largo frammento di anfora laconica, un'ansa di kantharos di bucheri, una tazza-coperchio d'impasto con inclusi di augite e sigla graffita (sa). Il coperchio di impasto, riferibile alle produzioni dell'area pisana, se da ricondurre allo stesso contesto delle altre ceramiche arcaiche, sarà probabilmente da interpretare come merce di ritorno, piuttosto che come

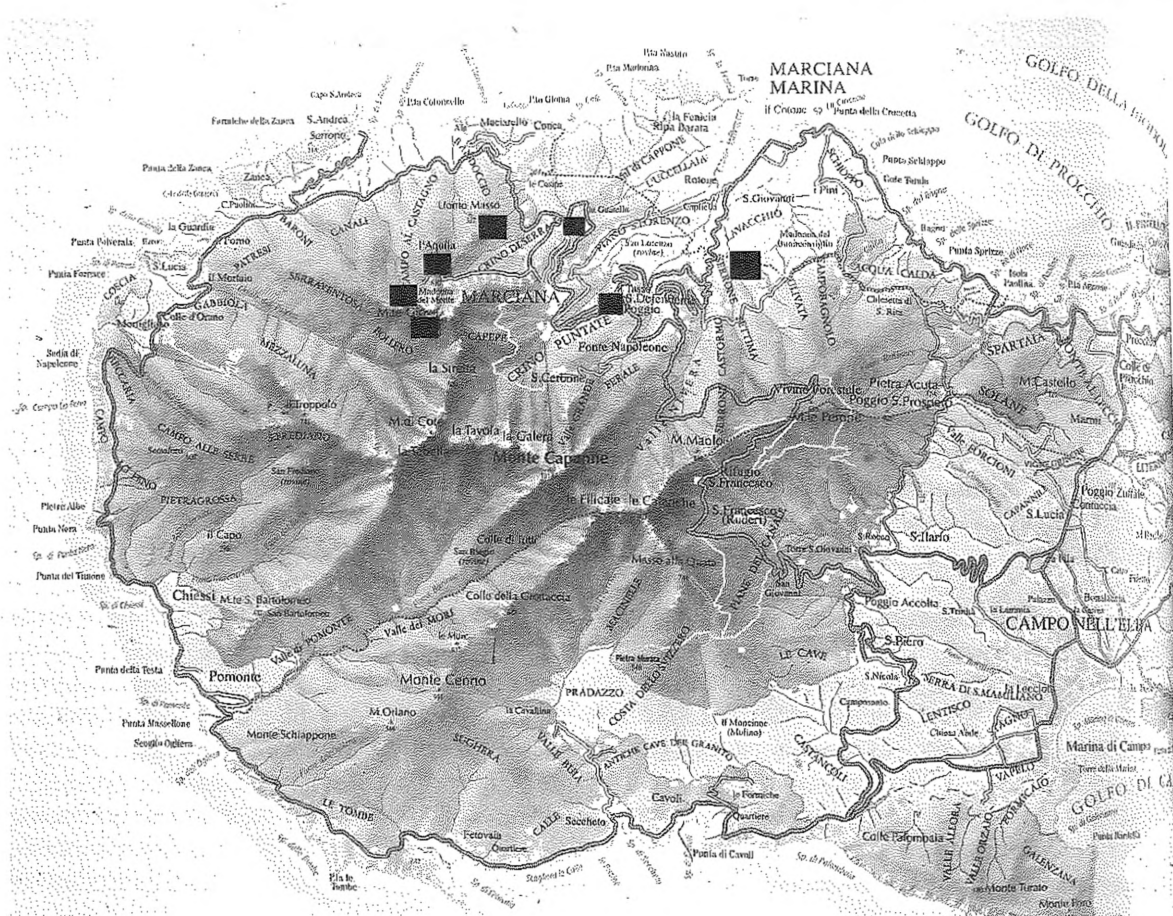


FIG. 6. Carta di distribuzione dei rinvenimenti di età arcaica (quadrati) nella parte occidentale dell'Isola d'Elba.

no assai numerosi i materiali di matrice ceretana riferibili al pieno e tardo Arcaismo, come i bacini di impasto a stampo e le anfore tipo Py 3,¹ probabile indizio di una nuova apertura delle acque del Tirreno più settentrionale alla grande città del sud. Non sarà del resto da dimenticare che Pisa sembra aver tentato di affiancare (se non di competere con) i centri produttori di vino dell'Etruria meridionale, immettendo sul mercato marittimo vino locale, utilizzando contenitori di forma Py 3 A, realizzati nel caratteristico impasto locale, come dimostra l'esemplare giunto a S. Rocchino e verosimilmente destinato allo scambio.²

indizio di una presenza sull'isola della marineria della città sull'Arno. L'ipotesi di una funzione attiva delle flotte di Pisa nell'approvvigionamento del ferro elbano è ipotizzata in BRUNI 1998, p. 157 sg.

¹ Cfr. CRISTOFANI 1975, p. 197; MAGGIANI 1990, p. 76 sgg., nn. 15-16 (braciare a stampo e bacino d'impasto chiaro sabbioso); p. 92 sgg. (anfore); BRUNI 1998, p. 160 sg.

² MAGGIANI 1990, p. 94, n. 54 (con analisi mineralogico-petrografica di P. Pallecchi). Cfr. anche BRUNI 1998, p. 159 sg. Nella prima metà del VI sec. non è nemmeno esclusa una partecipazione di Pisa al commercio con la Gallia: un indizio se ne potrebbe ricavare in base alla presenza a S. Blaise di una oinochoe di bucchero con ansa a doppio bastoncino estremamente simile a un esemplare rinvenuto a S. Rocchino e ritenuto di fabbricazione pisana (MAGGIANI 1990, p. 86, n. 30, fig. 36 da confrontare con BOULOUMIÉ 1979, p. 111, tav. XV, 328). Se questo dato, per ora isolato, è davvero l'indizio di una presenza di Pisa in Gallia, non è ancora possibile suggerire una direttrice commerciale differente da quelle testé descritte, quale sarebbe ad es. quella nordoccidentale lungo le coste della Liguria e della Provenza (vedi comunque *supra*, nota 11 a p. 439). Certo vi sono elementi per postulare anche un interesse massaliota per questo centro dell'Etruria settentrionale. La notizia di una Pisa, *phocis oppidum* non può più essere interpretata, come voleva il Nenci (NENCI 1968) come la prova che Pisa fosse un vero e proprio scalo focese, a partire dal quale i massalioti avrebbero addirittura fondato Aleria in Corsica intorno al 565 a.C., passando per la Gorgona e per l'Elba. Tuttavia questa notizia così puntuale, unita ai dati dell'archeologia, che

La divisione in sfere di influenza tra l'impero cartaginese e quello etrusco conseguente allo scontro con i Focei dovette portare ben presto alla costituzione di un fondaco etrusco ad Aleria, probabilmente la Nikaia di Diodoro:¹ il suo carattere di colonia militare appare probabile. Come è stato osservato, la compagine insediata a Aleria usa una scrittura che nel v sec. a.C. appare antiquata, ma che dimostra di avere delle connessioni con le abitudini scrittorie di Cerveteri, cui rimanda anche una parte del patrimonio onomastico (*klavtie*).²

Solo in un secondo momen-

to, in età ellenistica, la grafia assume i caratteri dell'Etruria settentrionale, prova dell'interesse specifico di qualche città della costa settentrionale dell'Etruria che non può che essere Populonia.³ Aleria nel contempo dovette cessare di essere un nido di pirati o se si vuole un caposaldo per la polizia dei mari, per trasformarsi in una vera e propria colonia di popolamento.⁴

In ogni caso, un probabile riflesso di questa notizia va riconosciuto nella presenza a Populonia, nella vivace temperie internazionale che caratterizza la città mineraria nel corso del v sec., di un *kursike* (graffito vascolare), un personaggio che si designa semplicemente come «il corso», che, se non schiavo, era certamente un individuo di ridotti diritti, giunto dall'isola e impegnato forse in virtù della sua competenza, nell'industria mineraria.⁵

Questa particolare floridezza della città corsa potrebbe essere anche la conseguenza di una sistemazione diplomatica dei rapporti etrusco-massalioti nel Tirreno settentrionale. Sembra infatti impossibile che dopo lo scontro del Mar Sardo non vi siano stati dei *symbola* tra Cartaginesi e Massalioti e tra Etruschi e Massalioti, anche se la documentazione storiografica tace del tutto. Ciò che l'archeologia dice è che il commercio etrusco continua a frequentare le coste della Gallia fino alla fine del vi sec. a.C., pur cedendo in percentuale a quello di provenienza greca.

Sullo scorcio dell'età arcaica, Pisa, dove convergono gli interessi di un vasto areale, dopo aver rafforzato la sua presenza in Versilia e rinvigorito le sue connessioni transappenniniche con i per-

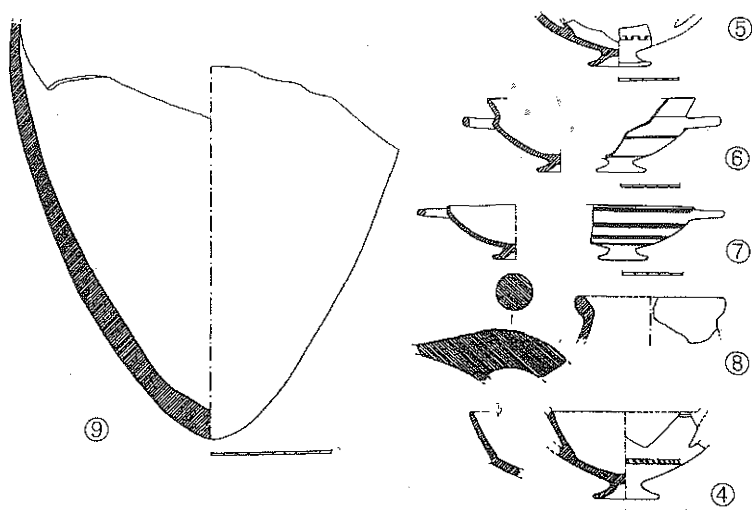


FIG. 7. Ceramiche dal relitto di Capo Enfola
(da Corsi, Firmati 1998).

da una parte offrono qualche materiale di importazione, come la coppa di tipo ionico (ma ritenuta di fabbricazione massaliota) ritrovata in Piazza del Duomo (BRUNI 1998, p. 136) e dall'altra segnalano a partire dalla metà del vi sec. la straordinaria fioritura a Pisa di una industria artistica che utilizza il marmo e che è sicuramente stata attivata da maestranze greche (BONAMICI 1996, p. 26, note 64-65), debbono far riflettere sulla possibilità che l'intensa frequentazione di segno greco orientale di queste coste possa muovere proprio (o anche?) dalla città alle foci del Rodano. Sulla questione, anche con riferimento al tormentato problema delle fonti sulla città, vedi l'approfondito intervento di BONAMICI 1993.

¹ CRISTOFANI 1983, p. 64 sgg.; CRISTOFANI 1991, p. 71 sgg.

² Il nome è graffito su una coppa attica datata al 425 a.C.; la forma della *a* e della *e* tradiscono l'uso di un modello ceretano di scrittura; il *k* iniziale non può che essere un idiotismo, cfr. HEURGON 1970, p. 551, n. 16 sg. Del pari ceretana la sigla graffita su uno skyphos a civetta, di poco più recente, HEURGON 1970, p. 553, n. 21. Sulla variegata compagine del popolamento, CRISTOFANI 1995, p. 133 sgg.

³ I graffiti di età ellenistica presentano caratteristiche riconducibili ai modelli correnti nell'Etruria settentrionale; vi si ritrovano infatti le scritture capitali (HEURGON 1970, nn. 51, 75, forse 36 e 71) e corsivizzanti (HEURGON 1970, nn. 25, 53, 54, 58, 83), sempre con *t* nella forma con asta montante non secante e sempre con *e* per la velare, come a Populonia (almeno dalla seconda metà del iv, cfr. MAGGIANI 1992).

⁴ Le risore che i coloni dovevano ricavare dall'isola, oltre a quelli che specificamente potevano ricavare dalla agricoltura della *chora*, dovevano essere quelle che descrive Diodoro Siculo, ovvero prodotti della silvicoltura, come il miele e la pece e soprattutto gli schiavi, cfr. CRISTOFANI 1995, p. 133.

⁵ MAGGIANI 1999, p. 47 sgg.

corsi terrestri, è probabilmente dietro, insieme con altre realtà etrusco settentrionali, alla fondazione di un insediamento stabile e fortificato nel cuore del Golfo ligure a Genova.¹

Pur senza poter contare su dati concreti, la mossa sembra essere la risposta dell'Etruria più settentrionale al complesso politico militare commerciale che ora si va costituendo tra Populonia e Aleria, ma allo stesso tempo può essere stata finalizzata a ridimensionare l'importanza di una direttrice commerciale che poteva originare da Marsiglia. Non è forse estraneo alle motivazioni di una fondazione etrusca di Genova il tentativo di contrastare una possibile espansione di Marsiglia verso l'Italia tirrenica se, come pensava il Nenci, nel trattato romano cartaginese del 508 a.C. si deve riconoscere la «presenza invisibile» di questa città al fianco di Roma.²

Mentre il commercio etrusco di vino nella Gallia crolla in età tardo arcaica, e probabilmente viene meno la rotta di altura (quella incentrata sul Giglio, che infatti non conserva tracce di materiali di v sec.) forse le relazioni con la regione del Golfo del Leone si avvalgono di nuove rotte che fanno perno sulla nuova fondazione coloniale, dove cominciano a giungere in buon numero i prodotti dell'impero massaliota. Forse ora si attiva una rotta di cabotaggio, peraltro assai poco documentata, che da Genova poteva raggiungere Marsiglia e le sue colonie. Nel v e nel iv sec. divengono sempre più importanti le presenze di anfore massaliote, sia a Genova che nel resto dell'Etruria settentrionale.

A questo punto si deve far intervenire nella questione la tradizione letteraria, soprattutto Scilace. Come è stato recentemente sottolineato, il passo che interessa questa regione ricorda che da Antipolis, colonia di Marsiglia, a Roma la costa era in mani etrusche.³ È soltanto dopo la fondazione di Genova che questa affermazione ha davvero senso, cioè agli inizi del v sec., e non prima.⁴ Da questo momento, gli itinerari si complicano e si moltiplicano le possibilità di interscambio, entro una rete commerciale che coinvolge, come è ormai ben noto, il circuito Aleria, Populonia, Pisa, Genova, Marsiglia e le coste dell'Iberia. Lungo questi itinerari, che non è possibile seguire nel dettaglio, si muovono commercianti etruschi, come indica il piombo di Pech Maho.⁵ Su queste rotte circolano beni di ogni genere: voglio soffermarmi per finire su un tipo particolare di merce di prestigio. Si tratta di elementi di corazze italiche (*kardiophylakes*), di elmi di vari tipo, di ganci di cintura di tipo iberico, che piuttosto che attestare la circolazione di mercenari di diversa nazionalità, documentano, come ha sostenuto Mauro Cristofani, un vivace circolazione di beni di prestigio destinati a personaggi qualificati come capi militari.⁶ Tra questi oggetti che compongono l'armamento di capi guerrieri, si segnalano in particolare gli elementi della panoplia iberica, ben attestati a Aleria, ma anche a Genova (TAV. IV, d).

Alla classe degli elementi dell'ornamento personale specializzato e di prestigio, che circola lungo gli itinerari marittimi, va attribuito anche l'oggetto con il quale concludo. Da un sito naturalmente fortificato della *chora* pisana, il Monte Castellare, sede di una piccola guarnigione posta a difesa dei confini del territorio cittadino, ma anche sicuramente fornita di un luogo di culto, proviene una fibula anulare ispanica (TAV. IV, e). Si tratta come è noto di un oggetto rarissimo, mai

¹ CRISTOFANI 1983, p. 69; BRUNI 1998, p. 192. Tuttavia, se l'iniziativa di costituire un fondaco a Genova muove da Pisa, non si può tuttavia tacere che la tipologia delle tombe genovesi (a pozzo con vano di fondo) non è però di tipo propriamente pisano, (generalmente a dolio, cfr. ad es. BERNARDI 1986, tav. III, X, 3); esse ricordano semmai tipologie della fine dell'età del Ferro.

² NENCI 1968. Potrebbe dunque trattarsi di una operazione simile a quella che Marsiglia aveva messo a segno nel 565 a.C. con la creazione del fondaco ad Aleria, nel pieno della fioritura delle rotte marittime etrusche che doppiavano la Corsica prima di raggiungere la Gallia. Del pari, in un momento in cui il commercio massaliota si sta organizzando in funzione delle rotte orientali lungo le coste della Liguria, l'Etruria settentrionale riesce a piazzare una testa di ponte nel cuore del Golfo ligure. Sulla presenza di anfore massaliote nella Liguria di Ponente almeno dal v sec., BONAMICI 1996, p. 29, nota 74; da ultimo SPADEA c.d.s.

³ Accolgo l'interpretazione di BONAMICI 1996, p. 37 sgg. circa l'identificazione di Antion del testo del Periplo.

⁴ Cfr. BONAMICI 1996, p. 41 sg. E ciò è sostanzialmente in accordo con la cronologia alta sostenuta da Aurelio Peretti per la redazione del Periplo; cfr. PERETTI 1979, p. 15 sgg. E non è senza significato che il Periplo segua proprio una rotta verso oriente, che da questo momento dovette rimanere sostanzialmente sempre in vigore, rafforzandosi nel tempo.

⁵ COLONNA 1988, p. 535 sgg.; CRISTOFANI 1993; CRISTOFANI 1995, p. 132 sg.

⁶ CRISTOFANI 1995, p. 134.

rinvenuto in contesto in Italia, la cui cronologia al v sec. a.C. è confermata dalla fase di maggior prosperità del sito, da porsi proprio in questo ambito cronologico, come è attestato dai numerosi frammenti di ceramica attica a figure rosse.¹

Questo oggetto eccezionale, che rimanda inequivocabilmente al mondo iberico, anche se diversi esemplari sono diffusi anche nella Francia meridionale,² costituisce il puntuale corrispondente del gancio di cintura di Genova.³ Ma il ritrovamento può gettare anche una luce favorevole sulle notizie non meglio controllate della provenienza pisana di uno splendido elmo della seconda metà del v sec. a.C., che trova un puntuale e unico confronto in un esemplare che sarebbe stato rinvenuto nelle acque della Spagna.⁴

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALBANESE PROCELLI R.M. 1985, *Considerazioni sulla distribuzione dei bacili bronzei in area tirrenica e in Sicilia*, in *Atti Roma* 1985, pp. 179-206.
- Atti Roma* 1985, *Commercio etrusco-arcaico*.
- BONAMICI M. 1989, *Contributo a Pisa etrusca*, in *Secondo Congresso internazionale etrusco*, Atti, Roma, pp. 1135-1148.
- BONAMICI M. 1990, *L'epoca etrusca: dall'età del ferro alla romanizzazione*, in *San Giuliano Terme. La storia, il territorio*, Pisa, pp. 97-124.
- BONAMICI M. 1993, «Ubi modo Pisae sunt, Phocida oppidum fuisse dicitur». *Qualche osservazione a Servio*, in *Verg. Aen.* 10, 79, «SCO», XLIII, pp. 399-425.
- BONAMICI M. 1996, *Contributo alle rotte arcaiche del Tirreno*, «StEtr», LXI, pp. 3-44.
- BRUNI S. 1998, *Pisa etrusca. Anatomia di una città scomparsa*, Milano.
- CARANCINI G. L. 1984, *Le asce nell'Italia continentale*, München (PBF, IX).
- CIAMPOLTRINI G. 1990, *Pozzi, Via del Poggione*, in *PARIBENI* 1990, pp. 129-133.
- CIAMPOLTRINI G., PAOLETTI O. 1995, *L'insediamento costiero in Etruria nell'VIII sec. a.C.: il caso del territorio fra Chiarore e Albegna*, «StEtr», LX, pp. 47-68.
- CORSI L., FIRMATI M. 1998, *Il relitto di Capo Enfola all'Elba*, in *Memorie sommerse. Archeologia subacquea in Toscana*, a cura di G. Poggesi, P. Rendini, Pitigliano, pp. 148-157.
- CRISTOFANI M. 1980, *Reconstruction d'un mobilier funéraire archaïque de Cerveteri*, in *Mon. Piot* LXIII, pp. 1-30.
- CRISTOFANI M. 1983, *Gli Etruschi del mare*, Milano.
- CRISTOFANI M. 1991, *Gli Etruschi e i Fenici nel Mediterraneo*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma, pp. 67-75.
- CRISTOFANI M. 1995, *Novità sul commercio etrusco arcaico: dal relitto del Giglio al contratto di Pech Maho*, in *Italy in Europe: Economic Relations 700 BC-AD 50*, London («Occasional Papers», 97), pp. 131-136.
- CRISTOFANI M. 1998, *Un naukleros greco orientale nel Tirreno. Per una interpretazione del relitto del Giglio*, «AnnScAt», LXX-LXXI, pp. 205-232.
- CRISTOFANI M. 2001, *Scripta selecta. Trenta anni di studi archeologici sull'Italia preromana*, Roma.
- CUADRARO E. 1957, *La fibula anular de España y sus problemas*, «Zephyrus», VIII, pp. 5-77.
- DONATI L. 1989, *Le tombe da Saturnia nel Museo archeologico di Firenze*, Firenze.
- DURANTE A. M. c.d.s., *La necropoli di Ameglia-Cafaggio*, in *I Liguri, un antico popolo europeo tra le Alpi e il Mediterraneo*, Milano.
- GAMBARI F. M., COLONNA G. 1988, *Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nordoccidentale*, «StEtr», LIV, pp. 119-165.
- GIUNTOLI S. 2002, *Una nuova necropoli villanoviana all'Accesa (Massa Marittima)*, «AttiMemColombaria», n.s., LIII, pp. 11-91.
- GRAN AYMERICH J. 2000, *La problématique des échanges à l'époque orientalisante*, in *Der Orient und Etrurien, Akten des Kolloquiums*, Tübingen 1997, Pisa-Roma, pp. 89-103.
- GRAS M. 1985, *Trafics tyrrhèniens archaïques*, Rome.
- GUZZO P. 1972, *Le fibule in Etruria*, Firenze.

¹ Lo scavo è stato condotto con campagne annuale a partire dal 1985 dal Gruppo archeologico pisano in collaborazione con la Soprintendenza archeologica e con la responsabilità di chi scrive queste note.

² Sulla classe, cfr. CUADRARO 1957. Per le associazioni con ceramiche attiche a figure rosse, cfr. PAZ GARCIA-GELABERT PEREZ, BLAZQUEZ MARTINEZ 1988, p. 88 sgg., p. 237 sgg.

³ MILANESE 1997, p. 143, n. 196, fig. 77.

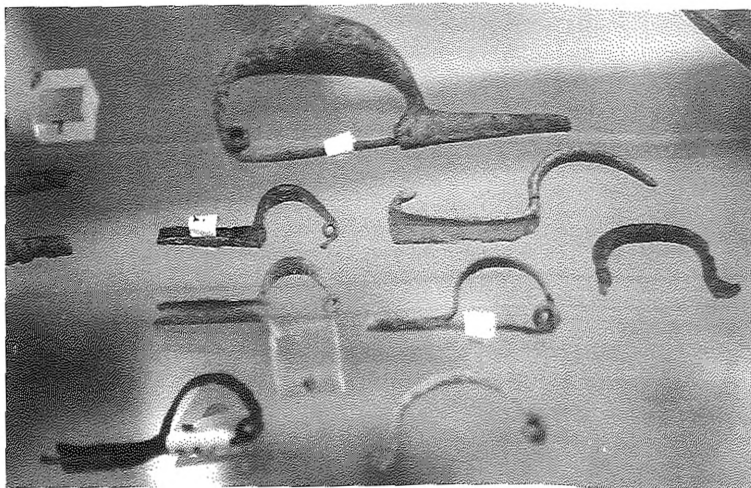
⁴ EGG 1986, n. 293; BRUNI 1998, fig. 94.

- HEURGON J. 1973, *Les graffites d'Aleria*, in J.-J. JEHASSE, *La nécropole préromaine d'Aleria*, Paris («Gallia», suppl. xxv), pp. 547-576.
- ISLER H. P. 1978, *Samos: la ceramica arcaica*, in *Les céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples, pp. 71-84.
- LONG L., SOURISSEAU J. C. 2002, *Epave Pointe Lequin 1A (Porquerolles)*, in *Les Étrusques en mer, Épaves d'Antibes à Marseille*, Aix en Provence, pp. 50-54.
- MAGGIANI A. 1982, *Patresi*, in *Archeologia subacquea in Toscana*, («BA», suppl.), pp. 78-79.
- MAGGIANI A. 1984, *Problemi del popolamento tra Arno e Magra tra la fine dell'età del bronzo e la conquista romana*, in *Studi Maetzke*, pp. 335-353.
- MAGGIANI A. 1990, *S. Rocchino (Massarosa)*, in PARIBENI 1990, pp. 69-96.
- (CATENI G.), MAGGIANI A. 1995, *Volterra dalla prima età del ferro al V sec. a.C. Appunti di topografia urbana, in Aspetti della cultura di Volterra etrusca tra l'età del ferro e l'età ellenistica*, Firenze, pp. 43-92.
- (GERVASINI L.), MAGGIANI A. 1998, *La stele di Lerici e l'oplismòs dei Liguri in età arcaica*, «StEtr», LXII, pp. 27-62.
- MAGGIANI A. 1999, *Nuovi etnici e toponimi etruschi*, in *Etrusca et italica. Studi in memoria di Massimo Pallottino*, Pisa-Roma, pp. 47-62.
- MAGGIANI A. 2004, *I Liguri della Versilia e della Toscana settentrionale*, in *Ligures Celeberrimi, Atti del convegno*, Bordighera, pp. 177-190.
- MAGGIANI A. c.d.s., *Problemi dell'acculturazione etrusca dei Liguri orientali*, in *I Liguri, un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Milano.
- MARTELLI M. 1973, *Isola d'Elba. Marciana*, «StEtr», XLI, pp.
- MARTELLI M. 1989, *La ceramica greca in Etruria: problemi e prospettive di ricerca*, in *Secondo Congresso internazionale etrusco*, Atti, Roma, pp. 781-812.
- MELLI P. 1993, *Buccheri ed impasti bucheroidi in Liguria*, in *Produzione artigianale ed esportazione nel mondo antico. Il buccero etrusco*, a cura di M. Bonghi Jovino, Milano, pp. 105-126.
- MELLI P. 1998, *Il recupero della tomba di Rapallo: nuovi dati sul popolamento del Tigullio tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C.*, «RivStLig», LXII, pp. 95-114.
- MILANESE M. 1987, *Scavi nell'oppidum preromano di Genova*, Roma.
- MINTO A. 1932, *Le ultime scoperte archeologiche di Populonia (1927-1931)*, «MonAntLincei» xxxiv, cc. 289-404.
- MINTO A. 1934, «NS», pp. 351-428.
- MINTO A. 1940, *Populonia*, «NS», pp. 375-397.
- NASO A. 2003, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-germanisches Zentralmuseum, Mainz*.
- NENCI G. 1958, *Le relazioni con Marsiglia nella politica estera romana*, «RivStLig», xxiv, pp. 24-97.
- NICKELS A. 1981, *La nécropole du premier Âge du fer d'Agde: les tombes à importations grecques*, «MEFRA», 93, pp. 89-125.
- Oristano 2000, Μοχη. *La battaglia del Mare Sardonio*, a cura di P. Bernardini, P. G. Spanu, R. Zucca, Atti della tavola rotonda, Oristano 17 ottobre 1998, Cagliari-Oristano.
- PARIBENI E. (ed.) 1990, *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III sec. a.C.*, Pontedera.
- PAZ GARCIA-GELABERT PEREZ M.-BLAZQUEZ MARTINEZ J. M. 1988, *Castulo, Jaen Espana*, «BAR Int.», S. 425.
- PELLEGRINI E. 1989, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze.
- PETACCO L. 2003, *Anfore fenicie, anfore pitecusane, anfore etrusche: considerazioni sul modello "tirrenico"*, in *Miscellanea etrusco-italica III*, pp. 37-70.
- PIERRO E. 1984, *Ceramica ionica non figurata e coppe attiche a figure nere*, Roma.
- POMEY P. 1981, *L'épave de Bon Porté et le bateaux cousus de Méditerranée*, «The Mariner's Mirror», 67, pp. 225-244.
- PY M. 1985, *Les amphores étrusques de la Gaule meridionale*, in *Atti Roma 1985*, pp. 73-94.
- RAFANELLI S. et alii 2004, *I bucceri del Museo archeologico della Maremma (Grosseto): i materiali*, in A. NASO, *Appunti sul buccero*, Firenze, pp. 149-178.
- RENDINI P. 1988, *Isola del Giglio. Acquisizioni sul commercio etrusco*, in *Navies and Commerce of the Greeks, the Carthaginians and the Etruscans in the Tyrrhenian Sea*, Atti («FACT», 20) pp. 191-198.
- ROMUALDI A. 1994, *Populonia tra la fine dell'VIII e l'inizio del VII sec. a.C.*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Firenze, pp. 171-180.
- SCARPIGNATO M. 1985, *Oreficerie etrusche arcaiche*, Roma.
- SPADEA G. c.d.s., *La Liguria occidentale*, in *I Liguri, un antico popolo europeo tra Alpi e Mediterraneo*, Milano.
- SPADEA NOVIERO G. 1986, *Qualche aspetto dei corredi tombali*, in *Gli Etruschi di Tarquinia*, a cura di M. Bonghi Jovino, Milano, pp. 277-292.

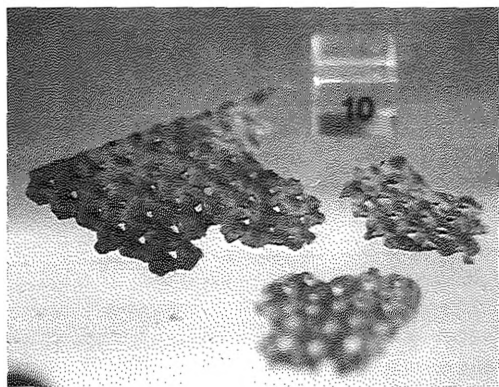
- SUNDWALL J. 1943, *Die älteren italienischen Fibeln*, Berlin.
- SZILÁGYI J. G. 1981, in *CVA Budapest 1*, Bonn.
- SZILÁGYI J. G. 1998, *Ceramica etrusco-corinzia figurata, II. 590/80-550 a.C.*, Firenze.
- VON ELES MASI P. 1986, *Le fibule nell'Italia settentrionale*, München (PBF, IX, 12).
- WARDEN P. G. 1985, *The Metal Finds from Poggio Civitate*, Roma.



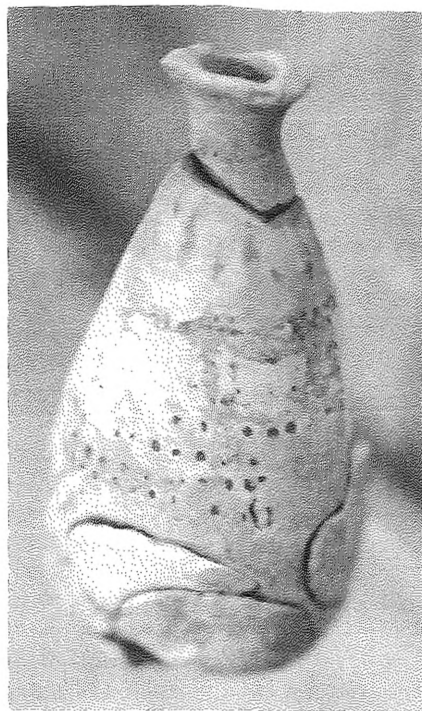
a



b



c

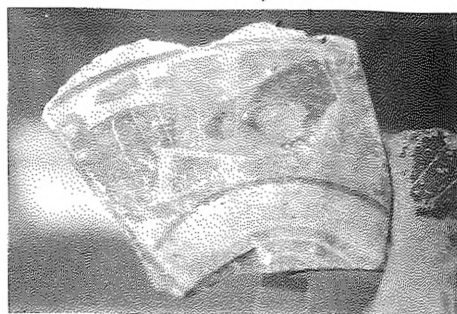


d

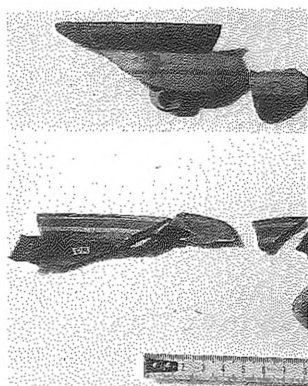
TAV. I. a. Marciana, Antiquarium. Frammento di ansa di bucchero da M. Giove; b. Marciana, Antiquarium. Fibule da M. Giove; c. Marciana, Antiquarium. Grattugia bronzea. Da M. Giove; d. Marciana, Antiquarium. Alabastron etrusco corinzio, da M. Giove. Foto A. Maggiani.



a



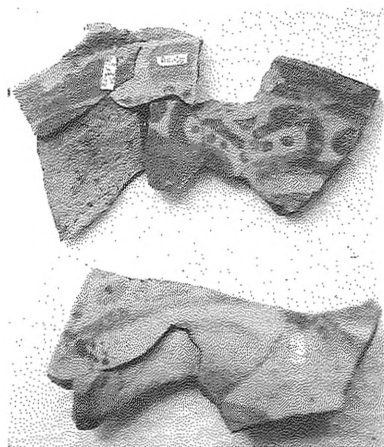
b



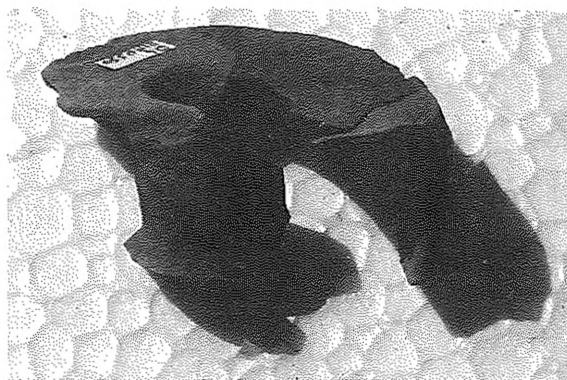
c



d

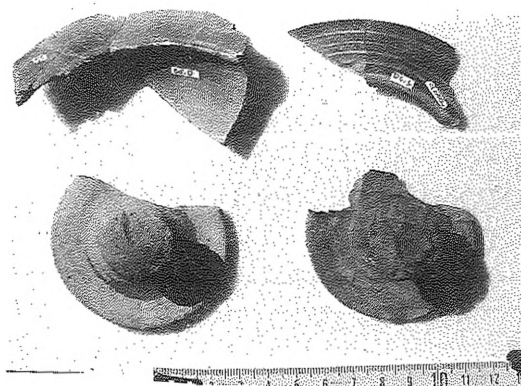


e

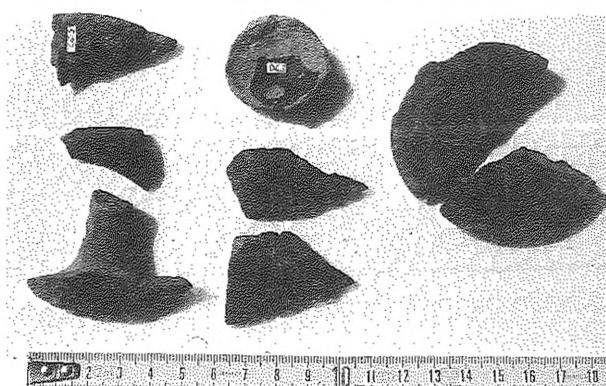


f

TAV. II. a. Marciana, Antiquarium. Due aryballoi etrusco-corinzi, da M. Giove; b. Marciana, Antiquarium. Frammento di piatto etrusco-corinzio, da M. Giove; c. Portoferraio, Museo archeologico. Depositi. Coppa ionica. Masso Dell'Aquila. Scavi 1983; d. Portoferraio, Museo archeologico. Depositi. Piatti frammentari etrusco corinzi. Masso dell'Aquila. Scavi 1983; e. Portoferraio, Museo archeologico. Depositi. Due piatti frammentari etrusco-corinzi. Masso dell'Aquila. Scavi 1983; f. Portoferraio, Museo archeologico. Depositi. Bocchello di aryballos. Masso dell'Aquila. Scavi 1983. Foto A. Maggiani.



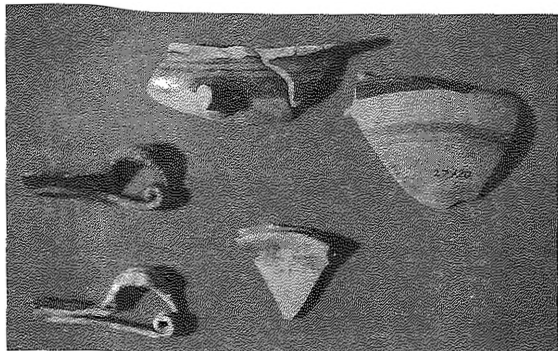
a



b



c



d

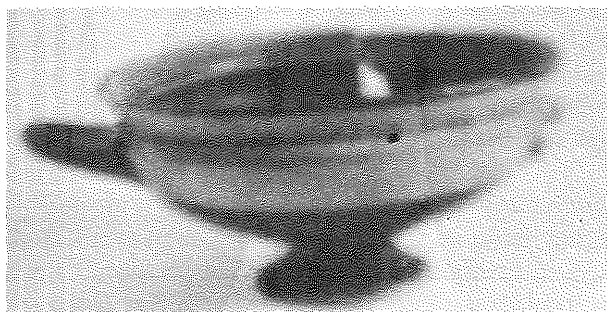


e

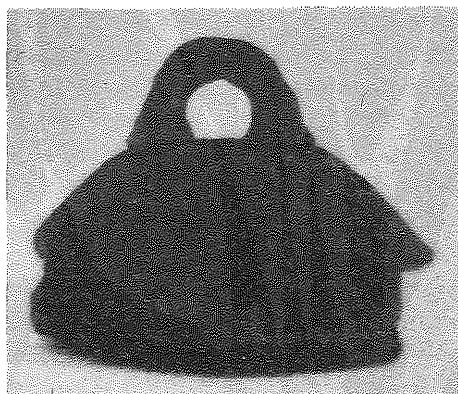
TAV. III. a. Portoferraio, Museo archeologico. Depositi Due coppette etrusco-corinzie. Masso dell'Aquila. Scavi 1983; b. Portoferraio, Museo archeologico. Depositi. Gruppo di frammenti di bucchero. Masso dell'Aquila. Scavi 1983; c. Portoferraio, Museo archeologico. Depositi Gruppo di fibule e altri ornamenti. Masso dell'Aquila. Scavi 1983; d.-e. Firenze, Museo archeologico. Depositi. Coppia ionica e fibule bronzee. Masso dell'Aquila. Recupero 1972. Foto A. Maggiani.



a



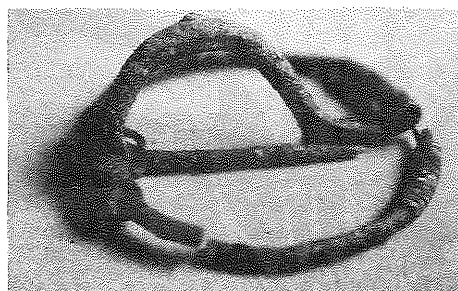
b



c



d



e

TAV. IV. a. Firenze, Museo archeologico. Depositi. Piatto ad orlo perlato da Populonia, Tomba 1 di S. Cerbone (foto SBAT); b. Portoferraio, Museo archeologico. Depositi. Coppa ionica da Porto Azzurro (foto SBAT); c. Portoferraio, Museo archeologico. Depositi. Coperchio di impasto da Porto azzurro (Foto SBAT); d. Genova S. Silvestro. Gancio di cintura iberico (da Milanese 1997); e. Firenze, Museo archeologico. Depositi. Fibula anulare ispanica da M. Castellare di S. Giuliano (Pisa). (foto A. Maggiani).